

◆ *L'intervento del capogruppo alla Camera chiude la due giorni di congresso Ds Oggi la manifestazione con Veltroni*

◆ *Il segretario regionale Matteucci: «Siamo una sinistra di popolo e di valori Il 13 giugno non perderemo Bologna»*

◆ *Il ministro dell'Industria critica l'ex premier «Ha accreditato l'idea del complotto nella sua azione c'è voglia di rivincita»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# La Quercia emiliana raccoglie la sfida di Prodi

## Mussi: sì alla competizione, no alla rissa. Da Zani e Bersani duri attacchi al Professore

PIERFRANCESCO BELLINI

**BOLOGNA** «Competition is competition? Benissimo. Noi competiamo con tutte le nostre energie perché la sinistra non perda forza, e perché l'Ulivo e l'alleanza di centrosinistra sovrastino il Polo». Tocca le corde più care al cuore della sinistra emiliana, Fabio Mussi, concludendo il congresso regionale dei Ds.

È andato in scena l'orgoglio, nella due giorni dei diessini. Ed è andata in scena la volontà di non mollare. Niente platea dilaniata, nessuna frana del "modello emiliano" sulle orme del dimissionario presidente della Regione, Antonio La Forgia. Anche se non sono mancati gli interventi polemici e le diversità di opinioni, la conclusione è stata all'unisono: «Io da qui non me ne vado». Lo hanno detto, pur tra mille sfaccettature, gli ulivisti Petruccioli e Pasquino, lo ha ribadito l'anima di sinistra di Alfiero Grandi, lo ha tuonato il vicepresidente del Parlamento Europeo, Renzo Imbeni; lo ha rimarcato senza esitazione Lanfranco Turci. In fondo, se "competition is competition", Bologna è il cuore di questa nuova fase della politica: è la casa nobile della sinistra italiana, ma è al tempo stesso il centro del movimento prodiano. A poche centinaia di metri dal Palanord (dove si è svolto il congresso e dove questa sera alle 21 Walter Veltroni terrà la manifestazione di chiusura) c'è la "mitica" Bologna della svolta. E qui, il 13 giugno, si giocherà la sfida più appassionante per la poltrona di sindaco. «Se la destra vuole sfondare, può farlo solo vincendo qui», è stato uno dei leit motiv. «E non ci riuscirà - ha assicurato il segretario regionale Fabrizio Matteucci - perché vinceremo noi. Il centro-sinistra affronterà con successo le elezioni amministrative del 13 giugno. Quella sarà la nostra risposta ai bolettini da prima guerra mondiale che



sono stati scritti sulla nostra situazione in questi giorni. In Emilia Romagna la Quercia ha radici sane, forti e profonde... I democratici di sinistra sono la più grande espressione politica e popolare di questa Regione. Siamo un partito, una grande associazione di volontariato politico; non siamo un "ceto politico" che per una stramba ragione occupa il governo locale. E soprattutto siamo una sinistra di popolo, di persone e di valori».

**FABIO MUSSI**  
«D'ora in poi la base non venga chiamata a discutere a scelte fatte»



Proprio sui valori che devono distinguere la sinistra - e i Ds in particolare - dal resto del panorama politico si è incentrato un dibattito in cui convitato di pietra è stato Romano Prodi e il suo treno dei Democratici per l'Ulivo. «Prodi - ha assicurato Mussi ad una platea che gli chiedeva come comportarsi con lo "scomodo vi-

cino" - non diventerà un nemico. È stato e sarà un nostro alleato. Per questo non possiamo accettare la rissa; invece di pensare alla "competition" proponiamo perciò la "cooperation". I Democratici per l'Ulivo dicono che conquisteranno i disillusi e roderanno i consensi del centrodestra? Benissimo. Ma c'è anche

### Bartolini, l'applauso più lungo «Bisogna investire sulle donne»

**BOLOGNA** Parla Silvia Bartolini, e scatta l'applauso più lungo al congresso regionale dei Ds dell'Emilia Romagna. Emozionata, vestita blu, capelli lunghi rossi sciolti sulle spalle, la candidata in pectore della Quercia come sindaco di Bologna non si è tirata indietro: «Sarà una sfida a cui dovremo presentarci con una coalizione coesa, per vincere e battere la destra. Abbiamo le forze per fare crescere le nostre città. Facciamolo con determinazione e serenità».

Ha volato alto, la trentottenne bolognese che potrebbe essere la prima donna a diventare sindaco in un'area metropolitana; e ha parlato degli argomenti che le sono più vicini: i giovani, le donne, la sicurezza. «Qui in Emilia - ha spiegato - le donne sono tante e forti. L'intera coalizione deve pertanto sapere investire su di loro e metterle alla prova. La loro presenza nelle liste sarà dirimente per il giudizio degli elettori».

«Bisogna allargare la scena del confronto - ha concluso - che è ormai stretta e consueta fino alla noia». I soggetti esclusi dalla partecipazione politica sono essenzialmente i giovani e le donne. Per i primi si deve pensare a politiche abitative, e a come «trasformare in impresa la creatività giovanile», mentre per le seconde è centrale ristabilire «il diritto alla maternità e il riequilibrio della rappresentanza». In generale Silvia Bartolini ha chiesto un scatto a tutta la coalizione: «I cittadini si attendono da noi innovazione amministrativa di qualità superiore».

trebbe essere il bilancio dell'operazione. Lo si è messo nel conto, o ci si contenta di fare il braccio di ferro fra di noi?». «Il nostro obiettivo - ha concluso Mussi - è vincere. E vincere bene, anche se ho visto nelle settimane passate piovere da Bologna una grandinata di candidature; ho visto divisioni e ho assistito ad un confronto aspro. Non c'è da scandalizzarsi, certo. Ma d'ora in poi dovremo fare in modo che la base sia chiamata a discutere prima, e non dopo che le decisioni sono state assunte. Altrimenti diventa uno stillicidio, e si consumano energie straordinarie».

Energie che soprattutto Renzo Imbeni ha invitato a spendere immediatamente: «Dovremo dotarci da subito di scarpe comode per camminare in mezzo alla gente; per incontrare i cittadini e

spiegare i nostri progetti. Se dedicassimo un po' meno tempo a discutere dei problemi interni, offriremmo alle migliaia di compagni della base, che ci sono e la cui disponibilità viene male utilizzata, una vera occasione di partecipazione».

Preoccupazione e fiducia possono andare di pari passo? E probabilmente questa la vera sfida che parte da Bologna. Lo ha spiegato Mauro Zani, intrattenendosi con i giornalisti. «A Bologna il senso di appartenenza è ancora molto forte: questo mi autorizza ad avere fiducia. Tutti abbiamo in mano dei sondaggi: ma da qui a giugno la corsa sarà lunga. C'è anche preoccupazione, certo, ma non fino al punto da pensare che il danno per noi sarà irreversibile. Se avessi dovuto scegliere io, probabilmente avrei tenuto

separate le elezioni europee da quelle amministrative, anche se credo, per rimanere in Emilia Romagna, che Prodi abbia tutto l'interesse a mantenere una situazione di serenità». La ricetta dell'ex coordinatore della segreteria si racchiude in una battuta: «Rispondere con fermezza agli attacchi, ma senza portare la polemica al calor bianco».

Prodi, dunque. Sempre Prodi e la sua decisione di partire in treno. A Mussi non piacciono gli alleati del Professore (nella fattispecie il partito dei sindacati) e non fa nulla per nascondere. Ma c'è anche chi, come Imbeni, si è sentito «tradito» dalla scelta dell'ex premier. Mentre Zani se la cava con un laconico «la sua era una mossa prevedibile», il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, è durissimo. «È in corso un tentativo di rifare l'Ulivo: ma non ci sarà in qualcuno l'idea di fare una "ristrutturazione creativa", ovvero un'operazione distruttiva al termine della quale si riaprirebbe solo la porta alla destra? Prodi ha sbagliato o non stroncherà sul nascere l'idea del complotto per allontanarlo da Palazzo Chigi. E questo mi porta a pensare che nella sua azione ci sia voglia di rivincita. Poi ha fatto passare l'idea che il suo movimento serve per contrastare l'egemonia dei Ds. Sono argomenti vecchi, che non possiamo accettare... Allora, caro Romano, spiegale agli italiani che in questo Paese c'è una sinistra che sa innovare e che ti ha sostenuto lealmente; che esiste una sinistra di governo. Perché è questo che noi diciamo di te. Si vuole competere? Bene, competiamo. Ma dispieghiamo anche le forze per far vincere il centrosinistra e l'Ulivo. Poi, il 14 giugno, vedremo. Vedremo se ci sarà stato un nostro cedimento; se ci sarà quella che chiamano "sindrome Parma" oppure se, da quel giorno, non ci si dovrà rimettere al lavoro per riconquistare anche Parma». La platea dei delegati, rinfancata, applaude.

### L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI

## «È morto il vecchio modello di partito»

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Dal vecchio Pci al Pds e, poi, ai Ds: il sindaco di Bologna, Walter Vitali, è uno dei leader più in vista della sinistra emiliana.

**Crisi di identità? Di valori? Che cosa sta succedendo nella Quercia?**

«Certamente siamo di fronte ad un passaggio rilevante. Un passaggio che è duplice: da un lato riguarda il modello di partito e dell'altro il modo di intendere l'alleanza dell'Ulivo. Naturalmente sullo sfondo ci sono la società italiana, le sue trasformazioni, le sue contraddizioni. Io credo che l'identità sia il punto cruciale».

**Ma cos'è, per lei, l'identità? Non rischia di diventare un nuovo ideologismo?**

«Esattamente. Non credo che al progetto di Romano Prodi basti rispondere semplicemente rivendicando le proprie radici. Anche perché l'identità è un qualcosa che viene continuamente ridefinito, soprattutto in momenti di questo genere. Che cosa è successo? Con la crisi del governo Prodi sono stati posti due grandi problemi: quelli della prospettiva dell'Ulivo e del bipolarismo. Non essendo riusciti, nei due anni del governo Prodi, a fare

decollare la coalizione come soggetto politico permanente, è chiaro che quella fase finisce e se ne apprise una nuova caratterizzata dai Democratici per l'Ulivo. La sfida di Prodi deve essere raccolta. Non possiamo esorcizzare il fenomeno o avere una reazione difensiva e conservativa. Accettare la sfida è anche un modo per aiutare i Demo-

cratici per l'Ulivo a rendersi conto di quanto importante siano il radicamento e lo sviluppo di questa grande parte della coalizione che è la sinistra».

**Quali sono, secondo lei, i valori che oggi vanno a determinare l'identità della sinistra?**

«Sono i valori di uguaglianza, libertà, democrazia che vengono rimodulati e ridefiniti nel contesto sociale attuale. Per quanto riguarda l'Emilia, credo che vi possa e vi debba essere un contributo importante accettando la sfida in avanti che Prodi ci rilancia, evitando chiusure e arroccamenti che sarebbero il modo peggiore per affrontare questa fase».

**C'è questo rischio?**

«Sì. È un rischio che vedo. Qui si tratta di tener viva la migliore tradizione della sinistra italiana che proprio in questa regione ha saputo costantemente rinnovarsi e sviluppare i legami con la società e rinnovare la politica delle alleanze. Non avremmo mai potuto raccogliere i voti che abbiamo se non fossimo stati così. L'alleanza con le altre componenti democratiche è



parte di noi stessi. Perciò tocca a noi, dal momento che abbiamo di fronte questa sfida, saperla rilanciare e costruire così l'obiettivo di una crescita comune. Altrimenti i rischi di un'esplosione conflittuale diventano reali».

**C'è chi osserva che le difficoltà dei Ds sono diventate più marcate con l'avvento dell'Ulivo, che ha allargato il confronto con culture di centro mettendo così in discussione dei valori tradizionali**

della sinistra. «Io la penso diversamente. Non ho nessuna nostalgia per il passato e penso che l'incontro fra culture diverse e l'esperienza di governo comune ci abbiano molto arricchiti. Ma c'è un altro problema al centro della sfida per l'innovazione e la modernizzazione delle forme politiche: il modello di partito. Pensiamo all'esperienza bolognese recente, ai travagli che stiamo attraversando. E scopriremo che la nostra difficoltà deriva dal fatto che abbiamo separato la discussione delle candidature dalla discussione sulla politica e sul profilo programmatico per la città del futuro. Detto con altre parole...».

**Detto con altre parole?**

«Ecco, il vecchio modello di partito è completamente finito. È conclusa davvero una fase. Però la questione non è partiti sì - partito no. È una difesa quasi ontologica del concetto di partito non serve a niente. Il problema di oggi è accettare la sfida ad immaginare, ad individuare, con il necessario coraggio, nuove forme di rappresentanza po-

litica che siano di sinistra, ma fortemente compenetrata con l'idea di una coalizione come soggetto politico permanente e stabile».

**Ma il problema della sinistra non nasce forse anche dal fatto che il Pds prima e i Ds, dopo l'89, non siano riusciti a darsi un progetto politico chiaro, che abbia sfondato il piano elettorale?**

«Non c'è dubbio che la svolta dell'89 sia rimasta incompiuta. Aveva al suo interno un'ambiguità: riproporre togliattianamente una forma rinnovata di partito della sinistra, conservando sostanzialmente il Dna del vecchio Pci? Oppure operare una cesura, un nuovo inizio? Queste due tendenze si sono confrontate con il '96, con la nascita dell'Ulivo, con il governo Prodi. Finita quella prima fase dell'Ulivo, necessariamente ne nasce un'altra in cui l'ambiguità dell'89 non è più possibile. Quindi bisogna scegliere tra i due nodi».

**Esecondo lei?**

«Secondo me bisogna andare verso una nuova forma di rappresentanza politica della sinistra, che però sia fortemente compenetrata con l'Ulivo. Solo così credo che si possano dare risposte positive a quella crisi che abbiamo vissuto in queste settimane a Bologna».

L'INIZIATIVA

### E in Toscana parte la «campagna d'ascolto»

ENZO RISSO

**FIRENZE** Per riavvicinare gli elettori alla politica non servono nuovi partiti, ma «si deve tornare a parlare con i cittadini, ad ascoltarne le esigenze, le domande, le critiche».

Agostino Fragai, segretario della Quercia toscana, non si fa affascinare dai neo democratici per l'Ulivo e lancia una campagna di ascolto, porta a porta, in ogni città, con assemblee e iniziative. In Toscana la nascita dei democratici per l'Ulivo, tuttavia, non sta creando lacerazioni profonde. «Da noi - sottolinea Fragai, ricordando la situazione di alta fibrillazione in Emilia - siamo più abituati a litigare, al confronto interno. Gli emiliani sono sempre stati molto più disciplinati e meno preparati ad affrontare senza traumi lo scontro d'idee. Da noi, credo, non ci saranno forti lacerazioni».

In ogni caso la Quercia lancia il suo tour («non prenderemo alcun treno o pullman, ma utilizzeremo una ben più modesta quattro ruote»), che porterà Fragai in oltre cento sezioni e a percorrere circa ventimila chilometri. «Parlare con i cittadini, incontrarli direttamente, è il presupposto per ritessere il dialogo tra elettori e partiti», spiega. Il nostro obiettivo è rivitalizzare il dibattito tra gli iscritti, ma anche coinvolgere persone che in questi anni sono rimaste ai margini della politica». La campagna elettorale per le amministrati-

ve e le europee e il voto per il referendum saranno l'occasione per lanciare questa grande iniziativa di ascolto e non «solo per fare propaganda elettorale».

I diessini toscani hanno anche iniziato un altro tour di ascolto e di confronto: quello con le imprese, gli imprenditori regionali e con tutto il mondo della cultura. Obiettivo: definire, in vista delle elezioni regionali del prossimo anno, le linee di un programma politico e di sviluppo della regione.

Dietro la campagna di ascolto dei diessini c'è l'intenzione di riaffermare il ruolo di una forza politica radicata e organizzata contro i vari partitini «che propongono programmi incentrati sulla rappresentazione del malcontento. La delusione non è mai un programma politico - ricorda Fragai - per questo intendiamo tornare fra le persone e spiegare le ragioni della sinistra». E a chi, tra le file diessine, mostra interesse per l'iniziativa di Prodi, il segretario della Quercia dice che i Ds «non si faranno incorporare da nessuno. Se Di Pietro toglierà voti al centro destra, gli faremo un monumento. Se li toglierà ai Ds ci sarà polemica». Insomma con i democratici dell'Ulivo «patti chiari e amicizia lunga». Non sono avversari, né nemici ma parte del centrosinistra: il partito di Di Pietro e Prodi «è parte integrante dell'alleanza che va dall'Udr ai comunisti italiani».

